



INTERVISTA A CESARE DAMIANO

## «A Sacconi dico: non si tocca l'articolo 18»

ANTONIO SCIOTTO | PAGINA 3

**JOBS ACT** • Sfida tra i due ex ministri del Lavoro. L'esponente Pd: niente deleghe in bianco

# Damiano a Sacconi: «Non toccare l'articolo 18»

Antonio Sciotto

«Sul Jobs Act non possiamo più procedere al buio: chiedo al presidente del consiglio Renzi e al ministro Poletti di indire una riunione del governo con i partiti di maggioranza e le commissioni Lavoro, prima che il testo venga approvato dal Senato. Per arrivare a un compromesso, o sancire una divisione». Cesare Damiano, Pd, presidente della Commissione Lavoro della Camera, manda un messaggio chiaro non solo al premier, ma soprattutto al suo omologo al Senato e alleato del Nuovo centro destra, Maurizio Sacconi, che negli ultimi giorni ha proposto di cancellare l'articolo 18.

**Su questo fronte non vi avran-  
no.**

L'Ncd, nostro alleato di governo, si è mosso tutta l'estate per conto suo, piantando bandierine: chiede la cancellazione dell'articolo 18 e la riscrittura totale dello Statuto dei Lavoratori, temi su cui io sono assolutamente contrario. L'articolo 18 lo abbiamo già cambiato due anni fa, con un compromesso tra Forza Italia e Pd, e non vedo perché ci si dovrebbe tornare, solo per soddisfare una fissa ide-

ologica della destra.

**La ragione, dicono, è che l'articolo 18 frena le nuove assunzioni: le imprese non vogliono vincoli.**

È una stupidaggine affermare che le imprese non assumono perché frenate dalle tutele dei lavoratori. Gli imprenditori sono piuttosto interessati a veder diminuire il costo del lavoro, con il taglio o la cancellazione dell'Irap, una vera e propria tassa sull'occupazione. Discutiamo di questo: e di come avviare un nuovo ciclo keynesiano, di investimenti, italiani ed europei.

**Però il premier Renzi sembra favorevole alla cancellazione di fatto dell'articolo 18. In un'intervista al «Sole 24 Ore»**

**ha detto che il superamento della reintegra obbligatoria è la direzione di marcia».**

Quella risposta l'ho letta anche io, in effetti è ambigua. Io resto favorevole a che la tutela dell'articolo 18, così come la conosciamo, si possa conservare sia per i padri, che per i figli. Questi ultimi, con il "contratto a tutele crescenti", la matureranno una volta finito il periodo di prova, che potrà andare da un minimo di 6 mesi a un massimo di 3 anni, e quando saranno conferma-

ti. E sarà una tutela piena, con la reintegra obbligatoria.

**Un nuovo articolo 18, magari con un risarcimento economico anziché la reintegra, come da proposta di Ichino, insomma non lo sottoscrivereste.**

Mi sembra assurdo che un partito di sinistra quale è il Pd, come ha detto lo stesso Renzi, che ci tiene a figurare tra i socialisti europei, in un momento di grande crisi occupazionale, e con l'Italia in deflazione, non abbia da proporre altro che la libertà di licenziare: sarebbe un suicidio politico, un *harakiri*, e inoltre getterebbe benzina sul fuoco del conflitto sociale. Inoltre rifiuto la proposta del centrodestra di tutelare i lavoratori solo dal licenziamento discriminatorio. Quale imprenditore, per licenziare, addurrebbe mai motivazioni di genere o razziali, di scelte politiche o sindacali, di orientamento sessuale o religioso? È una beffa evidente.

**Ma se dal Senato dovesse uscire una delega in bianco, così come la vorrebbe Sacconi, voi alla Camera cambiereste di nuovo il testo?**

Il centrodestra vorrebbe affidare una delega in bianco al governo, sull'articolo 18 e sulla riscrittura dell'intero Statuto: e

tutti sanno che una delega, una volta approvata, come prodotto ha i decreti delegati, che non avranno più bisogno di passaggio parlamentare, ma basterà solo il parere consultivo delle commissioni. Quindi il governo avrà mano libera. Io dico: no a deleghe in bianco, piuttosto individuiamo con precisione le materie su cui intervenire e i profili di questo intervento.

**Non se ne viene a capo, Sacconi e l'Ncd hanno un'opinione del tutto opposta...**

Per questo motivo chiedo al presidente del consiglio Renzi e al ministro Poletti di fare una riunione di maggioranza, governo, e commissioni Lavoro, prima che il testo sia approvato dal Senato. Per trovare un compromesso o sancire una divisione. Non possiamo andare al buio: se vogliamo rispettare la scadenza di fine anno, dobbiamo dosare gli interventi. Se qualcuno pretende di cancellare l'articolo 18 e riscrivere completamente lo Statuto dei lavoratori servirà molto più tempo: il testo dovrà passare dal Senato alla Camera, e poi ancora al Senato, e ancora alla Camera. Ricordo che ai tempi del governo Berlusconi, quando come Pd eravamo in minoranza, il Collegato lavoro ha fatto ben otto passaggi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.